responsabilità».

In questi anni avete organizzato una sessantina tra convegni ed eventi con luminari, premi Nobel, leader d'impresa. Quali sono stati gli incontri che umanamente l'hanno più colpita?
«Ci sono stati convegni straordinari con premi Nobel, scienziati, grandi imprenditori, banchieri nazionali e internazionali, ma il ricordo è legato soprattutto a chi ci ha lasciato grandi emozioni: Giacomo Poretti è stato memorabile e Alex Zanardi ha commosso tutti per la sua carica umana straordinaria».

Il format del convegno funziona ancora?
«Negli anni Duemila era un modello che andava bene: c'erano centinaia di persone che andavano al grande convegno magari organizzato in fiera. Oggi ci sono modalità diverse, si usano moltissimo i canali social, si possono fare convegni interessanti che hanno decine o centinaia di migliaia di persone connesse».

«Gres art» è il simbolo di un'importante operazione di rigenerazione urbana. A un anno dalla «consegna» alla città del polo artistico culturale di via San Bernardino qual è il bilancio di questa esperienza?
«Gres Art è un'altra pietra miliare nella storia della Fondazione, un grande contenitore culturale e artistico che cercheremo di animare con progetti e opportunità per fare formazione e cultura. È la prima fase di un progetto molto più ampio di rigenerazione e ricucitura urbana».

Ricordava che lei stesso ha lavorato qui, quando era ancora un sito industriale.
«Il progetto di rigenerazione è nato proprio da un legame forte che io avevo personalmente con questo sedime industriale di Società del Gres, che abbiamo voluto tenere quando è stata ceduta Italcementi. In collaborazione con la Fondazione Italmobiliare abbiamo sviluppato un progetto per restituire alla città questo sedime, trovando delle destinazioni che fossero utili e interessanti per la comunità».

Dei 20 milioni erogati in 20 anni, 12 milioni sono stati destinati ai progetti di Charity, che la Fondazione ha in tutto il mondo. C'è un Paese a cui è più legato?
«Non penso a un Paese, ma a un continente, l'Africa. C'è una relazione molto forte col Cuamm, per sostenere l'aiuto formativo e il supporto medico nei Paesi dell'Africa che oggi sono in forte difficoltà, in alcuni casi in situazioni drammatiche».

Anche a Bergamo non mancano i bisogni sociali. State sostenendo i lavori di rigenerazione del Villaggio dell'accoglienza del Patronato e alcuni progetti di Caritas. Vi prendete cura anche delle situazioni di fragilità più vicine?
«Oggi si usa l'acronimo Esg (Environmental, social governance) per indicare le attività legate all'investimento responsabile di natura ambientale, sociale e di governance. Occuparsi di sociale vuol dire occuparsi di immigrazione, invecchiamento della popolazione, sicurezza, occuparsi dei più fragili: tanti aspetti che devono essere compresi e su cui bisogna agire».

Come vengono scelti i progetti da sostenere?
«Ci vengono proposte molte sollecitazioni e richieste di intervento, soprattutto di natura filantropica. Abbiamo costruito in questi ultimi anni una governance che ci guidi in un uso oggettivo delle risorse. La cosa più difficile, soprattutto per quanto riguarda gli interventi filantropici, è dire di no, ma d'altro canto dobbiamo utilizzare nel modo più efficace possibile le risorse. Abbiamo costituito un Comitato Charity che verifica che le richieste siano coerenti con la missione della Fondazione. C'è un po' di competizione tra le varie proposte e cerchiamo di selezionare quelle che per noi hanno maggior impatto e coerenza con la nostra missione».

In questi vent'anni siete riusciti a stare al passo con i tempi e i bisogni che cambiano?
«Forse quello che abbiamo fatto meglio è stato adattare la missione e le attività della Fondazione al contesto che è cambiato tantissimo in questi vent'anni, rimanendo però sempre saldi ai temi della sostenibilità, dell'education e della formazione dei giovani».

Nel 2022 la Fondazione è diventata Ente di terzo settore (Ets). Cosa ha significato questo passaggio?
«Il passaggio è stato tecnico, ma non solo. È stato anche formale, perché ha definito un nuovo assetto giuridico della Fondazione. Oggi è un'entità Ets che opera in maniera indipendente da Italmobiliare. La centralità della gestione è affidata al Consiglio di amministrazione che per sette nomi è composto da rappresentanti esterni alla nostra famiglia e alle nostre società. La fondazione è stata sostenuta sempre in maniera grande, storicamente da Italcementi prima e Italmobiliare ancora oggi, però anche molto dalla nostra famiglia».

Come ricordava la governance della Fondazione, però, non contempla solo persone della famiglia, c'è una composizione più ampia che richiama il tema delle alleanze accademiche ma non solo.
«Orgoglio della Fondazione è avere una governance moderna ed efficace. Come ho detto ci sono due rappresentanti della famiglia, io e mia sorella Giulia, ma ci sono sette amministratori che sono indipendenti, rappresentano il mondo dell'università, dell'imprenditoria, del giornalismo. Vogliamo una gestione trasparente ed efficace delle risorse, credo sia imprescindibile se si gestiscono beni destinati soprattutto a iniziative di sostegno e filantropiche».

La fondazione è autonoma e indipendente, ma ha una rete sul territorio? Quanto conta il rapporto con le istituzioni, con associazioni ed enti?
«Il rapporto con le istituzioni e con le controparti di sostegno è un aspetto importantissimo che è cresciuto molto. Un altro aspetto da costruire, poi, è il rapporto con altre fondazioni. Già co-finanziamo dei progetti con fondazione Unicredit e fondazione Agnell, una leva enorme che permette di fare cose molto più grandi, ma bisogna riuscire ad aprirsi sempre di più a relazioni con altre fondazioni».

Da papà di sei figli e nonno di quattro nipoti, quanto le sta a cuore la parola «futuro» e che cosa significa per la Fondazione?
«Proprio cercando stimoli e spunti da quello che fanno le fondazioni molto più grandi della nostra e nel mondo, le fondazioni sono una grande opportunità per la formazione delle nuove generazioni, un'occasione per apprendere ed essere esposti ai grandi temi e ai valori, per trasmettere i valori della famiglia. Già oggi nella Fondazione operano i miei figli: Roberto ha contribuito in maniera rilevante allo sviluppo di Gres Art, Giulio è nel comitato Charity, e Giampiero prima di lui. Ci sono dei meccanismi di rotazione, quindi ognuno ha una sua opportunità e un suo coinvolgimento».

Il rapporto che ha con i suoi figli è come quello che suo padre ha avuto con lei?
«È diverso, non posso dire meglio o peggio. Le generazioni sono diverse, è proprio nostro compito essere diversi da come era stato mio padre. Spero solo che i meriti dai padri ricadano sui figli».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Attualità e scenari futuri tracciati in 37 convegni

Premi Nobel tra gli ospiti

Sono stati in tutto trentasette e hanno caratterizzato l'impegno di Fondazione Pesenti nel raccontare l'attualità e ad approfondirla con l'aiuto di esperti del settore. Si tratta dei convegni annuali che dal 2004 la Fondazione organizza e che hanno rappresentato uno sforzo intellettuale nell'anticipare trend futuri e disegnare scenari. Indispensabili anche nel raccontare innovazioni ed aspetti legati allo sviluppo sostenibile, sia dal punto di vista delle imprese che della città. A giocare un ruolo chiave e a garantire l'attrattività delle conferenze sono state le lunghe liste di ospiti al tavolo dei relatori: dai premi Nobel, a imprenditori, banchieri, professori universitari e rappresentanti della sfera politica italiana ed europea.

La visione pionieristica della Fondazione si notava già a partire dal 2007, quando la parola sostenibilità compariva nel titolo dell'annuale convegno: «Sviluppo sostenibile: un percorso comune per i Paesi maturi e le economie emergenti». In quella occasione c'era tra i relatori il premio Nobel per l'economia Joseph E. Stiglitz (e in collegamento video anche il premio Nobel per la pace, Al Gore).

Un cambio di passo in termini di numeri è arrivato con l'inizio della collaborazione con la Fondazione Corriere della Sera. A partire dal 2018, infatti, la partnership con la fondazione del quotidiano di via Solferino ha cambiato in modo significativo l'approccio organizzativo degli eventi, che da uno all'anno sono diventati quattro. A questo ha fatto seguito anche un cambio della location delle convention: da Bergamo a Milano.

Quest'anno il ciclo di conferenze, da marzo a giugno, si è concluso con un convegno che ha proposto un dialogo green tra industria e finanza per lo sviluppo sostenibile in occasione dei vent'anni della Fondazione Pesenti, che si è svolto negli spazi di Gres Art in via San Bernardino a Bergamo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Cordero di Montezemolo, Antonio Calabrò e Savino Pezzotta nel convegno promosso dalla Fondazione Pesenti nel 2004